

Calendario d'avvento – 13 dicembre

Oggi è Santa Lucia, protettrice della vista, come ben sapete dal Calendario d'Avvento dell'anno scorso, che potete rileggere nell'area soci del sito www.coaget.ch, sempre che vi registriate e ricordiate la password.

Quest'anno si possono fare delle aggiunte a quanto scritto nel 2018, perché la sostanza non cambia, di occhialuti ce ne sono tanti e ce ne saranno sempre ancora. Allora eccovi subito l'augurio: *santa Lüzia ta consèrva la vista, che l'apetitt al ta manca minga*, S. Lucia ti conservi la vista, che l'appetito non ti manca: ironicamente a chi si mette a mangiare visibilmente di buon appetito, come molti agetini sanno fare. Nelle foto qui sotto vedete i manicaretti spazzati al campo pasquale di Elgg:



Già sapete che S. Lucia, con i Re Magi, e S. Nicolao e era una di quelle figure di buoni grandi vecchi e vecchie che portavano i regali ai bambini; S. Lucia era particolarmente amata per questo nel Poschiavino. In quel giorno, lì, ma anche in altre località della Svizzera italiana, si cominciavano a suonare le campane a festa, in vista dell'arrivo del Natale. A Vezio, ad esempio, i ragazzotti, da S. Lucia fino all'Epifania, restavano fino a sera tardi sul campanile per suonare le campane a mano, tirando il battaglio. Fra uno scampanio e l'altro stavano in allegra compagnia, e in un locale sotto il campanile si divertivano a fare il crocant, un dolce spacca-denti, che facevano caramellare sul fuoco, sciogliendo zucchero e noci tritate in un poco d'olio.

Avete presente la torta nostrana del Bignasca, che abbiamo dato in premio nel 2018 per il TMo di Sonvico? Ecco, lo strato superiore della torta era simile a questo *crocant*. *Quan ch'a séum sü, a faum padelád de crocant, e dòpo a sonaum*, quando eravamo su, facevamo padellate di croccante, e dopo suonavamo.



Il suono delle campane in quest'occasione ha fatto nascere anche la filastrocca ironica, ma anche significativa della condizione di miseria di quei tempi, ritmata sulla loro melodia: *dindinèla dindindán, santa Lüzziá l'è dopudomán, a l'è l dí dala nòstra fèsta, nè gh'ém pan nè gh'ém minèstra...* 'dindindèla dindindán, S. Lucia è dopodomani, è il giorno della nostra festa, non abbiamo né pane né minestra...'

Miserie e difficoltà che si ritrovano nell'espressione *l'è sciá prèst biancalüzziá*, stanno per cominciare i momenti brutti, sta per arrivare S. Lucia, il giorno che, secondo l'espressione tradizionale, anteriore alla riforma gregoriana del calendario, è il più corto dell'anno; si riteneva infatti che in quei giorni, *la sciora bianca*, cioè la neve, arrivasse sicuramente a complicare la vita. Spinte all'estremo, le complicazioni causavano povertà sicura: *vess in bièncalüzziá*, vuol dire infatti essere sprovvisti di tutto, non aver più un quattrino.

La nostra S. Lucia, molto amata anche dagli svedesi, che la festeggiano con grandi cortei illuminati, era invocata un tempo in Ticino anche dalle ragazze da marito, soprattutto da quelle che faticavano a trovarlo: *Santa Crus, mandém um spus, san Franzésch, mandémel prèst, santa Luzzziá, ch'um véia ch'u síá*, S. Croce, mandatemi uno sposo, S. Francesco, mandatemelo presto, S. Lucia, che mi prenda chicchessia.



Buona giornata.

Lidia